



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Settembre 2013

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Colombia

Approfondimento contesto

A partire dalla seconda metà di agosto la Colombia è stata colta da quella che i media nazionali hanno etichettato come 'Rivoluzione della Ruana', il tipico poncho indossato dai contadini colombiani, poiché proprio loro sono i protagonisti di un'ondata di scioperi che sta attraversando l'intero Paese come non accadeva da almeno vent'anni.

Questa manifestazione è la conseguenza del disagio, perpetrato nel tempo, di un ampio strato sociale che ha scelto di rivendicare, in forma imponente ma pacifica, i propri diritti di fronte al sistema governativo.

Leggi l'approfondimento che abbiamo appena pubblicato sul nostro sito: [clicca qui](#).

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Nella prima parte del mese di settembre i volontari di Operazione Colomba sono stati occupati per lo più in alcuni accompagnamenti nelle veredas della Esperanza, di Mulatos e di Arenas Alta. Lo stato di allerta della Comunità di Pace è rimasto, e resta tuttora, sempre molto alto a causa delle continue notizie e testimonianze di gruppi paramilitari in movimento o accampati a ridosso di diverse zone della Comunità. Per tutto il mese si sono susseguite minacce e censi della popolazione civile, oltre che avvistamenti frequenti di questi gruppi in molte veredas.

Il 31 agosto, in particolare, nella vereda della Hoz (che non fa parte della comunità di Pace, ma appartiene sempre al distretto di San José di Apartadó) un ragazzo di 18 anni, Hermano De Hoyos Hernandez, è stato sequestrato da un gruppo di paramilitari e poi obbligato sotto minaccia di morte a unirsi a loro. In seguito a questo episodio tutte le famiglie della Hoz sono fuggite e attualmente due di queste sono ancora ospitate nella vereda della Comunità di Pace di Mulatos, in attesa di capire cosa fare del proprio futuro.

A tal riguardo, però, una iniziativa significativa è stata promossa dalla Comunità di Pace. Il 6 settembre è stata organizzata una delegazione umanitaria composta da 40 persone (uomini, donne e bambini della Comunità e non) che si sono dirette alla Hoz per recuperare i beni personali, e soprattutto alimentari, abbandonati in fretta e furia dalle famiglie sfollate. Quando la delegazione è giunta alla Hoz il gruppo armato si trovava ancora appostato nella vereda e senza tanti preamboli si è auto-identificato come Autodefensas Gaitanistas de Colombia (AGC). Dopo alcuni minuti e la

richiesta di ritirarsi dalla vereda per non esporre i civili al rischio di un attacco armato da parte di altri gruppi, i paramilitari hanno acconsentito, si sono allontanati e la delegazione umanitaria ha potuto raccogliere gli oggetti e i viveri delle famiglie. Questo fatto chiaramente, se ancora ce ne fosse bisogno, costituisce una prova indiscutibile, supportata dalla testimonianza di tutti coloro che hanno camminato fino alla Hoz, dell'esistenza e del potere dei paramilitari nell'area, nonostante le Istituzioni colombiane della regione di Antioquia e le forze armate continuino a sostenere che i paramilitari non esistano più in Colombia.

Il resto del tempo è trascorso tra il fare e disfare gli zaini per gli accompagnamenti, le “lavatrici” e la condivisione con le persone della Holandita, in particolare per dare il benvenuto a Silvia che è tornata in Colombia dopo il suo mese di stacco. Un saluto e un grazie anche ad AleZ che a fine mese è rientrata in Italia.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

Settembre 1993, settembre 2013. Questo mese gli accordi di Oslo compiono vent'anni. Venti lunghissimi anni da quella famosa stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat che avrebbe dovuto porre le basi per la risoluzione del conflitto tra Israele e Palestina e dare il via al reciproco riconoscimento dei due Stati. In Palestina, e in area C in particolare però, questo compleanno non si festeggia, ma riporta alla luce le ferite di chi in vent'anni ha visto accelerare la politica degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e continua a vivere sotto il controllo civile e militare israeliano. E' il compleanno di un fallimento, di una speranza di pace uccisa da chi invece costruisce chilometri e chilometri di muri. La vita qui in Area C ha ben poco di diverso da vent'anni fa. Nelle Colline a sud di Hebron non c'è pace.

Gli ulivi da sempre sono un simbolo di pace. In questa terra ce ne sono tantissimi, ma paradossalmente spesso si fanno protagonisti di una quotidiana violenza e brutalità, e in questo mese in modo particolare.

Da metà agosto sono stati 22 gli ulivi palestinesi distrutti dai coloni. 91 dall'inizio del 2013. Sono alberi di 30 o 40 anni e ogni proprietario conosce i propri ulivi uno per uno; è molto doloroso per i palestinesi vedere distrutto qualcosa a cui sono così profondamente legati. Tutto ciò è poi reso ancora più grave dal fatto che tra poco inizierà la stagione del raccolto, e per molte famiglie nelle Colline a sud di Hebron le olive con cui produrre un profumatissimo olio sono una delle principali fonti di reddito.

Come ormai da alcuni mesi, le colonie dell'area continuano ad espandersi e i lavori procedono senza tregua. Il rumore delle ruspe sta diventando una triste abitudine nei pressi della colonia di Ma'on e dell'avamposto di Avigayl. Ma come ormai abbiamo capito, questo luogo porta con se tanto dolore, ma non manca mai di meravigliarci. Con il diminuire del caldo molti pastori hanno ripreso a pascolare le loro pecore per lunghe ore, spesso spingendosi nei pressi degli avamposti. Perché la resistenza nonviolenta si nutre del coraggio di chi non vuole arrendersi ad abbandonare le proprie terre, quelle stesse in cui le loro pecore pascolano da generazioni.

Per quanto riguarda l'area chiamata Firing Zone 918, la sentenza del 2 settembre, come già si presagiva da tempo, non ha portato grandi risultati. L'Alta Corte di giustizia israeliana ha invitato il governo israeliano e gli avvocati che rappresentano gli abitanti palestinesi dell'area a cercare una mediazione per porre fine alla disputa. Se nessun accordo sarà raggiunto, il caso tornerà di fronte ai

giudici. Il governo israeliano avrà tempo fino al 7 di ottobre per decidere se impegnarsi o meno in questa mediazione (per ulteriori approfondimenti visitare il sito: www.nofiringzone918.org). Intanto si attende e gli abitanti degli otto villaggi che rischiano l'evacuazione continuano a vivere in un limbo, in attesa di sapere che ne sarà delle loro case, tende, grotte, scuole e delle loro vite. Una condizione di insicurezza che continua a pesare sulle spalle dei residenti della Firing Zone, i quali, come ci racconta un abitante del villaggio di Al Majaz, vogliono solamente vivere sulla loro terra in maniera dignitosa, senza l'esercito che impedisca loro di muoversi o di pascolare le greggi, con la possibilità di costruire strade e avere l'energia elettrica e l'acqua corrente. Tutte cose che per ora restano loro precluse.

Condivisione e Lavoro

Le prime settimane di settembre il gruppo era composto da pochi volontari. Per fortuna però è stato un periodo di relativa calma, questo ci ha dato l'irripetibile occasione di conoscere meglio le famiglie del villaggio di Tuwani e dei villaggi vicini, ma anche di prenderci momenti di riflessione e goderci i tramonti infuocati sulle colline.

Via via nuovi volontari sono arrivati e il gruppo è ritornato ad essere un po' più corposo. Così abbiamo ripreso molte attività che avevamo momentaneamente abbandonato, come andare a dormire nel vicino villaggio di Tuba o nei villaggi della Firing Zone 918. Abbiamo anche ripreso ad accompagnare all'interno della Firing Zone una jeep che si occupa di caricare da vari villaggi alcuni bambini e portarli a scuola. Essendo un'area militare chiusa, solo i residenti vi potrebbero accedere, per cui la jeep rischia ogni giorno di essere sequestrata e il guidatore arrestato. Ma il diritto all'istruzione è una cosa seria, e per fortuna ci sono uomini che accettano di prendersi questi rischi per permettere a dei piccoli marmocchi di arrivare fino a scuola ogni mattina.

Come ormai i volontari di Operazione Colomba fanno da tanti anni, dalla domenica al giovedì monitoriamo puntualmente la scorta militare che accompagna i bambini di Tuba da casa a scuola e ritorno. Meno puntuali sono però i soldati, che in questo mese si sono distinti per i molti ritardi (una settimana hanno tardato 6 volte su 10). Hanno così costretto i bimbi a lunghe attese in un posto pericoloso perché vicino all'avamposto di Havat Ma'on e noi ad aspettare con loro.

Infine da metà settembre una decina di uomini provenienti da vari villaggi hanno cominciato a risistemare la strada che porta dal villaggio di At-Tuwani a quello di Al Mufaqarah costruendo piccoli muretti a secco. Così anche noi seguiamo tutte le mattine questo lavoro e siamo pronti nel caso soldati o coloni vengano a interrompere il procedere dell'opera. Nel frattempo cogliamo l'occasione per fare molte chiacchiere e farci raccontare di come vanno le cose nei villaggi che riusciamo a visitare meno spesso.

R-Esistere

Anche le cose più normali e divertenti come i concerti, in questa terra diventano occasione per perpetrare l'occupazione e ricordare al popolo palestinese che non è più proprietario della sua terra. E' quello che è accaduto nel villaggio di Susiya, che in passato ha già subito ben tre evacuazioni, una delle quali dovuta al fatto che il villaggio sorgeva sopra alle rovine di un' antica sinagoga. Su quella stessa terra, ora c'è un sito archeologico. Ed è proprio in quel sito che il famoso cantante israeliano Ehud Banai ha scelto di tenere un concerto che ha attirato e intrattenuto centinaia di famiglie israeliane. Nonostante molti palestinesi e attivisti israeliani gli avessero chiesto di non collaborare con il sistema dell'occupazione e dunque di non fare lo spettacolo su una terra rubata, il cantante ha risposto che oramai non poteva più cancellare una data del suo tour. Ma i palestinesi delle Colline a sud di Hebron non potevano accettare questa normalità, ad accettare che fosse normale per tanti israeliani andare a sentire un concerto laddove un giorno c'erano le loro case e le loro vite. Il comitato popolare di resistenza nonviolenta e gli attivisti israeliani di Ta'ayush hanno organizzato allora per la stessa sera una manifestazione nonviolenta proprio accanto al luogo del concerto; come sempre i bambini e le donne a testa alta davanti ai soldati, con fiaccole, bandiere e canzoni per ricordare a tutti gli israeliani che quella sera avrebbero partecipato a qualcosa che non è normale né giusto, che sarebbero stati coinvolti in prima persona nell'ennesima violazione dei diritti umani di una popolazione già segnata e ferita da decenni di violenza. La manifestazione, a cui erano presenti molti palestinesi, attivisti israeliani e internazionali, si è svolta pacificamente con tanta gioia e una punta di malinconia per il massiccio schieramento di soldati e l'indifferenza di molti israeliani.

Una canzone che ci hanno fatto conoscere alcuni ragazzi palestinesi ha una verso che dice: "Oh God thank you for giving us strenght to hold on". Dio grazie per darci la forza di resistere. Perché per resistere e non arrendersi all'abitudine dell'ingiustizia ci vuole davvero tanta forza e tanta speranza. Per fortuna a questa gente non manca mai.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Dopo i risultati elettorali di giugno, che hanno visto il Partito Socialista di Edi Rama vincente, adesso tutte le Istituzioni subiscono il cambio della guardia. Questo cambiamento implica una sostituzione di una parte del personale istituzionale a tutti i livelli.

Non sono stati pochi infatti i disagi subiti dalla popolazione albanese per la momentanea sospensione dei Servizi Pubblici. Fatto ancora più grave è che le ripercussioni dovute al cambio di rappresentanza hanno nuovamente fatto emergere la fragilità dell'intero Sistema. Si sono infatti registrati alcuni episodi di grave violenza: sono stati effettuati alcuni attentati nei confronti di membri della polizia e di rappresentanti comunali sia a Tirana che a Scutari. Attraverso l'installazione di alcune bombe sotto le macchine delle vittime designate alcune persone sono state ferite gravemente. I giornali non fanno luce fino in fondo sulle ragioni degli attentati, ma le ipotesi sono diverse: corruzione, avvertimenti, promesse non mantenute.

Da metà settembre il nuovo Governo albanese si sta insediando e le attese da parte della popolazione sono tante. Fino ad ora il premier dimissionario, Sali Berisha del Partito Democratico, è stato il leader più votato e l'unico eletto due volte come Presidente della Repubblica. L'attenzione dell'opinione pubblica è quindi concentrata sul mandato di Edi Rama. C'è chi pensa che non cambierà nulla, c'è chi crede nel cambiamento e nel fatto che Edi Rama riuscirà a rilanciare l'economia albanese e a ripulire gli ambienti politici e giudiziari più corrotti.

Intanto l'attenzione mediatica si è focalizzata sul fatto che il nuovo Governo stia ora risanando la diffusa corruzione in alcuni settori della polizia.

Sicuramente Operazione Colomba approfitterà del nuovo mandato politico per rinnovare e rafforzare la richiesta d'intervento dello Stato nella risoluzione del fenomeno della vendetta di sangue.

La chiusura della Campagna di raccolta firme contro la vendetta di sangue, denominata "5000 firme per la vita" si è infatti conclusa il 12 settembre con enorme successo. Le sottoscrizioni raccolte sono ben 5993. Questo significa che la nostra equipe è riuscita a raccogliere circa 1000 sottoscrizioni al mese per sei mesi, superando di gran lunga l'obiettivo iniziale di 5000 firme. Il risultato è indicativo del fatto che una parte della popolazione albanese avverte il problema della vendetta come grave e che cerca appunto, come riportato nella petizione da loro firmata, il sostegno dello Stato nell'applicazione della legge e nella lotta contro il fenomeno. Per dare supporto a questa richiesta, Operazione Colomba consegnerà alle più alte cariche dello Stato albanese e agli uffici che rappresentano le varie organizzazioni internazionali, i risultati raggiunti con la Campagna in modo

da fare pressioni affinché le Istituzioni si impegnino a dedicare al fenomeno della vendetta la giusta attenzione e ad attuare misure più efficaci per superarlo anche in base ai nostri suggerimenti.

Condivisione e lavoro

Il mese di settembre è stato dedicato in buona parte alla chiusura della Campagna di raccolta firme “5000 firme per la vita”. Il nostro ultimo luogo di raccolta firme è stato la Cattedrale di Scutari in cui in una sola mattinata siamo riusciti a raccogliere più di 400 firme. Anche il sostegno da parte di alcune Associazioni con cui collaboriamo è stato fondamentale perché ha contribuito al superamento dell’obiettivo prefissato. Dopo aver raccolto gli ultimi fogli, la Campagna è stata chiusa attraverso la manifestazione del 12 settembre in cui a gran voce abbiamo comunicato alla popolazione di Scutari il risultato della raccolta e il proposito di diffonderlo anche alle Istituzioni e ai mass media. Durante la manifestazione abbiamo ringraziato la popolazione di Scutari che ci ha aiutato a raggiungere lo scopo prefissato e cogliamo l’occasione per ringraziare anche tutti coloro che ci hanno sostenuto dall’Italia e dall’estero firmando la petizione online o mettendo foto sul profilo facebook manifestando il proprio dissenso alla vendetta. A fine manifestazione abbiamo regalato ai passanti dei cuoricini di carta con al centro disegnate due mani aperte e il simbolo dell’Albania. Lo slogan diceva: “Ora il futuro dell’Albania è nelle tue mani” e speriamo che l’augurio sia stato colto. L’attività sulla chiusura della Campagna si è poi focalizzata su un frenetico lavoro di sistematizzazione delle firme e dei dati raccolti per poi provvedere alla stampa e alla diffusione, nonché all’organizzazione, di una conferenza stampa prevista per ottobre che ci permetterà di divulgare i risultati raggiunti attraverso i mass media.

Nonostante la meticolosa attenzione dedicata alla chiusura della Campagna, l’equipe di volontari è comunque sempre riuscita a portare avanti le diverse attività del progetto. Sono continuate a ritmo serrato le visite alle famiglie in vendetta. A seconda dei casi, le visite hanno avuto finalità differenti. In alcuni casi sono state visite di condivisione per consolidare il rapporto creato. In questo senso la vicinanza ai parenti delle vittime della gjakmarrje ha prodotto dei cambiamenti attesi ma insperati. Alcune famiglie stanno infatti riuscendo lentamente a rielaborare il dolore per la perdita dei propri cari.

In altri casi sono state visite effettuate per costruire un rapporto, visto che la cerchia di famiglie di cui ci occupiamo si è allargata includendone di nuove. Il fatto poi che alcune famiglie si presentino direttamente a noi perché è stato loro suggerito da altre Associazioni o Enti Religiosi è indicativo del fatto che ormai siamo sempre più radicati sul territorio.

In questo mese poi il livello di lavoro sulla riconciliazione raggiunto con una famiglia che seguiamo da tre anni, ci ha portato ad osare un cammino che speriamo possa aprirci altre porte per realizzare

l'avvicinamento delle parti coinvolte.

La collaborazione con l'associazione LVIA, che si occupa di inserimento lavorativo nel campo dell'agricoltura, ci ha spinto ad interessarci all'attribuzione di una di queste borse di lavoro ad un ragazzo sotto vendetta che già l'anno scorso aveva intrapreso la stessa attività con la stessa Associazione dando buoni risultati. Purtroppo quest'anno la collaborazione non è andata a buon fine forse anche a causa di un cambiamento delle condizioni della famiglia da cui proviene il ragazzo.

Inoltre un altro caso che seguiamo da tempo è tornato ad essere grave. Nella famiglia in questione la vendetta è solo uno dei tanti problemi e la vicinanza a queste persona ci porta molto spesso a dover rispondere a quei problemi di cui dovrebbe essere lo Stato, perennemente assente, a farsi carico. Diverse strade sono state offerte alla famiglia, ma le risposte ricevute ci fanno rendere conto di quanto sia difficile abbandonare un modo di pensare che si continua a ritenere giusto anche se fa del male a se stessi e agli altri. Queste difficoltà ci ricordano ancora una volta quanto la strada per la nonviolenza sia davvero lunga e tortuosa e quanto sia necessario essere perseveranti nel percorrerla.

In attesa di ripartire con le attività del gruppo ragazzi in vendetta, abbiamo realizzato una partita di calcetto tra ragazzi e volontari di Operazione Colomba. La partecipazione è stata buona e piena di entusiasmo.

Non si sono fermati nemmeno gli accompagnamenti in carcere, in ospedale e ad altri eventi familiari che hanno visto come protagonisti soprattutto le parti più deboli delle famiglie interessate. L'idea e il tentativo di creare una strategia per realizzare una riconciliazione su larga scala qui in Albania non si sta fermando. L'equipe di volontari sul campo, con il sostegno della sede di Operazione Colomba a Rimini, sta portando avanti questo aspetto attraverso la costruzione di una rete internazionale di supporto che parte in primis dal coinvolgimento di diversi studiosi di fama nazionale e internazionale rispetto al tema della riconciliazione.

Questo mese è continuata inoltre la collaborazione con alcune figure religiose che, in alcuni casi, ci stanno aiutando a lavorare sul riavvicinamento delle famiglie in vendetta.

L'inizio della scuola è stato poi un momento difficile soprattutto per le famiglie che hanno ristrettezze economiche molto forti. In questo senso, quando lo si è ritenuto opportuno e in base alle nostre possibilità, abbiamo provveduto ad acquistare noi qualche materiale scolastico di base.

Questo mese è stato ricco anche di volontari che hanno voluto mettere a disposizione delle famiglie in vendetta le loro conoscenze nell'ambito dell'animazione e della cucina. Durante le visite alle famiglie, non sono mancati momenti in cui le persone in vendetta che frequentiamo hanno avuto la possibilità di staccare la mente dalla difficile situazione quotidiana attraverso alcune attività di animazione (con i più piccoli) e tramite l'apprendimento di alcune ricette dolciarie (con le donne).

A fine settembre siamo riusciti anche ad andare a visitare le famiglie in vendetta di Tropoja. E' stato

proprio bello sentire come le attività realizzate quest'estate attraverso il campo estivo fossero ancora ricordate con gioia.

La collaborazione con alcune Associazioni ci ha portato a prendere parte ad una conferenza relativa allo sviluppo economico nel Nord dell'Albania e ad un convegno pubblico per far conoscere alla popolazione i servizi sul territorio; in questa occasione abbiamo avuto la possibilità di mostrare al pubblico e ai mass media nazionali i risultati della Campagna.

Ormai è da quasi un mese che continuiamo a lottare contro la vendetta di sangue utilizzando anche lo strumento del digiuno. Dalla fine di agosto continuano infatti i venerdì di digiuno per manifestare in modo simbolico e concreto contro la vendetta e in favore della riconciliazione.

Volontari

Questo mese è stato ricco di partenze e di arrivi. Non ci sono parole per esprimere la profonda gratitudine e il profondo riconoscimento nei confronti di Laura Collina, volontaria che ha di fatto concluso il lungo periodo con Operazione Colomba. Senza di lei il progetto non avrebbe mai preso vita qui in Albania e non sarebbe dove è arrivato oggi.

In questi tre anni ha dovuto affrontare molte difficoltà ma con il suo sorriso e il suo "amore" ha sempre saputo conquistare molte persone. Laura continuerà a seguire il progetto con meno frequenza e con meno presenza ma sappiamo che in qualche modo ci sarà sempre e che solo col tempo riusciremo ad esprimerle tutta la nostra riconoscenza.

Ringraziamo Agnese per la sua immensa energia in ogni occasione e per l'enorme supporto datoci in generale e in particolare ad agosto durante il campo estivo a Tropoja.

Un enorme grazie va anche a Giulia A. che si è sempre messa a disposizione, qualsiasi cosa ci fosse da fare e grazie anche per la pazienza che ci ha messo nel lavoro di sistematizzazione delle firme.

Salutiamo con un altro grazie anche Amarilli per la sua spiccata spontaneità e per aver scelto, nonostante la giovane età, di venire a sperimentare la nonviolenza in questa terra di conflitto.

Un grazie sincero anche a Chiara che ha saputo mettersi in discussione e camminare insieme sulla strada della riconciliazione e che ci ha illuminato con la sua lucidità.

Grazie a Marcello, pilastro del progetto, che si trova ora in stacco, a cui auguriamo di godersi il più possibile il meritato riposo.

Grazie a Fabrizio per il suo instancabile lavoro dall'Italia e per la sua presenza costante anche da lontano nel nostro progetto.

Salutiamo anche Dario, nostro supporter e traduttore, che si è trasferito a Tirana per iniziare la facoltà di medicina. Gli auguriamo buono studio e di tornare ogni tanto a Scutari a trovarci!

Grazie a Francesca, la voce pubblica delle nostre manifestazioni, che sta scegliendo sempre di più

Operazione Colomba.

Un pensiero va ad Emmanuela che in tutto questo tempo ha contribuito al nostro apprendimento della lingua albanese e a farci sentire questo posto più umano.

Un grazie generale perché ogni volontario è stato un pezzo fondamentale del gruppo e fondamentale nella realizzazione delle attività.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

Abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!

ADOTTA SUBITO

Scopri come

[CLICCA QUI](#)

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it